

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*A peste, fame et bello...**

di Enrico Peyretti

Il 24 febbraio 2022 la Russia invade l'Ucraina: è l'inizio di una guerra sanguinosa e devastante, di cui tuttora (forse in mancanza di un serio impegno delle diplomazie mondiali?) non s'intravede la fine e che, al contrario, rischia di protrarsi sine die in un inarrestabile e incontrollabile vortice di riarmi, offensive e controffensive. Il tutto, non solo con gravissime perdite in termini di vite umane bensì, pure con conseguenze economiche disastrose per tutta l'Eurozona, in particolare per l'Italia. Nel perdurare di questa drammatica situazione una rivista quale "Senecio", rivolta sì all'antico ma pure fortemente impegnata sul piano etico, non può non accogliere una volta di più la vibrante voce di pace di uno dei suoi collaboratori "storici", d'altronde in perfetta linea con il Verbo evangelico e gli appelli – tanti, accorati ma purtroppo sempre disattesi – di papa Francesco. (ndr)

Al mattino presto, quando noi bambini eravamo ancora a letto per l'ultimo sonno, passava sotto le finestre la processione delle "rogazioni", preghiera stagionale per il buon corso della natura. Non ci voleva molto latino per capire: *A peste, fame, et bello libera nos Domine.*

La peste e la fame erano davvero fuori dal nostro controllo: non potevamo che invocare Dio della vita, con speranza. Oggi qualcosa abbiamo saputo fare contro la pandemia, e speriamo che la scienza proceda contro tutte le pesti fisiche, anche per i popoli poveri, non solo per noi benestanti. La fame c'è, e tanta, ed è colpa nostra, della nostra economia di rapina, di noi che non sappiamo "spezzare il pane" perché possa essere di tutti, ed essere lieta eucarestia popolare mondiale, come dovrebbe essere per natura. Tocca a noi, non a Dio.

Ma la guerra, soprattutto la guerra! La guerra non è un incidente nella natura, nostra nutrice. È ipocrita – lo era anche allora! – pregare che Dio ci liberi dalla guerra, che noi umani scateniamo e alimentiamo e obbediamo. La guerra è delitto nostro, dei potenti armati e superbi e violenti. Ed è anche debole rassegnazione dei popoli che ne sono vittime. Non occorre uccidere il despota, basta disobbedirlo totalmente, e la sua spocchia minacciosa cade nel vuoto. Questa è la preghiera giusta: Dio ci scuota e ci liberi dalla nostra fiacchezza morale, dalla paura egoista, che accetta l'uccisione organizzata su grande scala per risolvere problemi che la ragione umana potrebbe risolvere con saggezza e buona volontà, e spirito di umanità universale.

È falso che per natura siamo condannati alla violenza. Il peccato originale c'è quando lo facciamo noi. Democrazia vuol dire volontà del popolo, ma se il popolo è passivo e complice rassegnato, siamo noi causa delle guerre dei tiranni. La profezia promette che "i potenti saranno rovesciati dai troni, e gli umili innalzati" (Luca 1,52). Ma Dio non ci sostituisce, ci ha fatto liberi e coscienti: tocca a noi realizzare la promessa, con la forza nonviolenta della dignità umana. Realismo imposto dalla realtà è oggi nulla di meno che abolire l'istituzione guerra, per vincere la guerra.

* Cfr. TELEGRAMMI DELLA NONVIOLENZA IN CAMMINO 4744, 13 febbraio 2023. (ndr)

*Se il crudele aumento di armi da massacro avvenisse a favore della Russia***

Se il crudele aumento di armi da massacro avvenisse a favore della Russia, sarebbe uguale l'orrore, l'offesa alla nostra umanità, il dolore personale. Non è contro l'Ucraina o la Russia o la Nato-Usa-Euro, la nostra indignazione, ma contro la guerra maledetta, chiunque la faccia, la cominci, la prosegua. La guerra non difende nessuno, soltanto minaccia tutti, e disonora tutti.

La questione guerra non è politica: riguarda il minimo indispensabile di moralità umana. Ogni guerra è peggiore di un delitto privato, perché è fatta e accettata da chi ha il compito di servire e tutelare la vita di tutti. Chi non sa trovare alternative alla guerra non sa fare il minimo dovere politico, è totalmente privo di capacità politica. La guerra è l'antitesi e l'eclissi della politica, come è l'antitesi del diritto. Non c'è realismo che tenga, ormai, a questo punto della storia umana.

Dicono che sono filo-putiniani i nonviolenti, contrari al nuovo duro invio di armi all'Ucraina. (Oggi emergono i veri filo-putiniani, dentro il governo di destra, da lungo tempo ammiratori del modo di governare di Putin!). Se, per strana ipotesi, ci fosse chi rifornisce oggi di maggiori armi la Russia, io sarei allo stesso modo assolutamente contrario e sarei chiamato filo-ucraino. Filo-nessuno tra quelli che fanno la guerra! O siete capaci di parlare e trattare, o siete indegni di governare, siete nemici del vostro popolo.

Un paese aggredito dovrebbe chiamare a casa propria non armi peggiori, ma rappresentanti volenterosi, e disarmati, di tutti gli altri popoli (come profeticamente a Sarajevo, 1992), ambasciatori di resistenza e pace, e personalità che onorano l'umanità, e si fanno scudi umani a protezione della popolazione aggredita, e disobbediscono al comando armato, e offrono la mano aperta. Vorrà l'aggressore fare guerra a tutta l'umanità civile, perché disarmata e coraggiosa? È possibile, purtroppo. Ma vorrà dimettersi da umano, facendo guerra a se stesso?

Non ci sono solo le armi, nelle relazioni umane. Dove c'è l'umano non c'è l'arma, e viceversa. Non c'è solo il giorno dell'offesa: c'è il domani, il giudizio della storia. Tutto è violabile, ma non in tutto, e non per sempre.

L'umanità è grandezza e miseria. Capace anche di superare se stessa. Questo è il momento.

** Cfr. TELEGRAMMI DELLA NONVIOLENZA IN CAMMINO 4727, 27 gennaio 2023. (ndr)